

# la Repubblica delle Donne

**Europa**  
NEL 2050  
LA FAMIGLIA  
SCOMPARIRÀ?

**Creativi**  
CECIL BALMOND  
L'INGEGNERE  
DEI PALAZZI  
FLUTTUANTI

**Tanorexic**  
I RAGAZZI  
LAMPADA  
DIPENDENTI

**Bali**  
UNA VACANZA  
NEL NIRVANA

Anno 11° N.507 dell'8 luglio 2006



9 771128 608003

## Attualità

- 11 **Indizi D** di Vladimir Luxuria
- 12 **D People.** Kate Bosworth, Michelle Sung Wie, Christian Estrosi, Al Pacino, Madonna, Elena Croci, Martin Luther King III
- 14 **Hotel America** di Vittorio Zucconi
- 16 **D Lab.** Scuola di paesaggio di Elena Franzoia
- 17 **Aerei da lettura** di Giacomo Milani
- 18 **Invece, Concita** di Concita De Gregorio
- 20 **D Lib.** Camila in mezzo ai clan di Monica Capuani
- 22 **Sapore di Marsiglia** di Antonella Fiori
- 24 **Inchiesta.** 2050: la famiglia scompare di Caterina Duzzi

**Gli esperti avvertono: l'Europa registrerà un drammatico calo delle nascite. Egoismo dei singoli o assenza di politiche sociali?**

- 39 **Salute.** Abbronzate per vezzo e per malattia di Monica Marelli
- 44 **Intervista.** L'ingegnere che crea palazzi fluttuanti di Cloe Piccoli
- 56 **Reportage.** Pirati del lusso di Matthias Schepp  
**Borse ma non solo. Il mercato mondiale dei falsi (500 miliardi di euro l'anno) va dalle scarpe agli occhiali, dai farmaci ai pezzi di ricambio per aerei**
- 65 **Fenomeni.** Magical mystery ladies di Antonella Fiori
- 70 **Vintage.** Un hippie da 1.000.000 di dollari di Milena Moiser
- 77 **Madrid.** Carlota e la corrida di Marta Mainieri
- 80 **Ho fatto un sogno.** Diventare tutto e niente di Maya Sansa
- 90 **Il viaggio.** Vacanze nel Nirvana di Marilena Malinverni
- 95 **Relazioni.** Per l'ultima volta di Elena Loewenthal

### D show

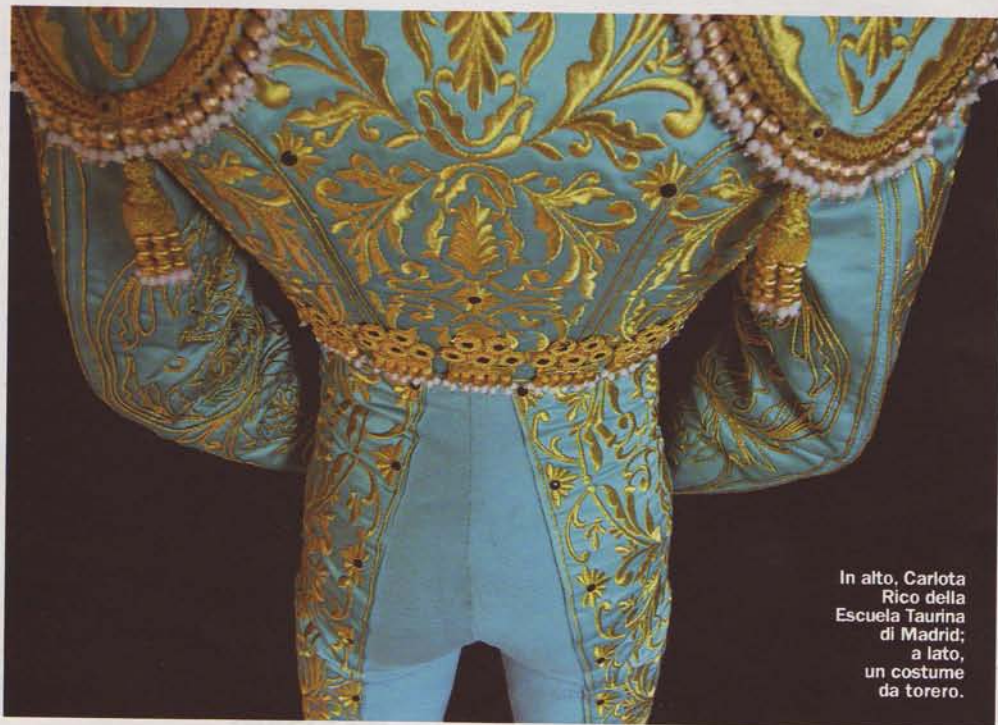
- 51 **Festival.** Estate in scena: i linguaggi del corpo di Manuela Garampelli
- 52 **Cinema.** Il lato nero delle fiabe di Liana Messina
- 54 **Musica.** Skin la pantera rock di Alfredo d'Agnese

### D spie

- 85 **Tempo di mutanti** di Paolo Crespi
- 88 **A Bonn come a New York**



# Carlota e la corrida



In alto, Carlota Rico della Escuela Taurina di Madrid; a lato, un costume da torero.

**MADRID Alla escuela per toreri, le allieve sono tre su ottanta. Una passione rischiosa, che richiede vocazione assoluta. E un po' di follia** di Marta Mainieri Foto di Alida Vanni

**H**o 17 anni, sono nata a Madrid, ma ho vissuto a lungo a Toledo. Mia madre è morta qualche anno fa, e mio padre non abita con me. Così, io sto dai miei nonni». Carlota Rico parla piano, senza alzare lo sguardo da terra. Poi, con un cenno del capo, sposta i capelli dagli occhi, alza il viso e continua: «Sono venuta a Madrid per frequentare questa scuola. È stata mia madre a trasmettermi la passione per *los toros*. Andavamo alla corrida, e anche nelle fattorie, dove gli animali venivano allevati e preparati per combattere. Quello era il mio ambiente. Lì giocavo e mi divertivo. Un giorno mi ritrovarono tra le gambe di un toro enorme. Non sapevano come tirarmi fuori. Mi guardavano tutti, terrorizzati. Io, invece, ero più spaventata da loro che dal toro». Accenna un sorriso e aggiunge: «Forse è stato allora che la mia passione si è trasformata in qualcosa di più serio: il desiderio di

trovarmi di fronte a un toro in un'arena». Lo sguardo di Carlota è fiero. Nei suoi occhi, neri e profondi, sembra quasi di vedere la scena. Del legame con *los toros* si prende coscienza lentamente, dice la ragazza, ma poi si trasforma in una vocazione assoluta, che accompagna ogni momento della giornata, della vita e dà la forza di superare ostacoli, sacrifici. E nel caso d'una donna, discriminazioni. «L'ultimo pensiero prima di addormentarmi è che voglio diventarlo, a tutti i costi. È anche il primo quando mi sveglio, e l'unico a tutte le ore del giorno». **Carlota frequenta da un anno l'Escuela Taurina di Madrid**, la più importante, per gli aspiranti toreri, tra quelle di Spagna e Sud America. È iscritta al primo dei tre moduli del percorso, che lei e i suoi compagni (tutti tra i 13 e i 18 anni) devono affrontare in un massimo di quattro anni. Imparerà a maneggiare la *muleta*, il *capote* e la spada, poi com-

batterà contro un finto toro e una piccola vacca, infine potrà torearlo nelle feste che la scuola organizza per promuovere gli allievi. E nei combattimenti per giovani professionisti. Con buona pace dei Verdi spagnoli, che lo scorso giugno hanno annunciato la nascita di una lobby parlamentare anti-corrida. Un tempo, un aspirante torero che non fosse figlio d'arte e non avesse un padrino disposto a sostenerlo, aveva di fronte un percorso molto incerto e rischioso. Spesso lasciava il proprio paese e girava di *capea* in *capea* (le corride dei dilettanti, che si tengono durante le feste dei villaggi) in cerca di un maestro che gli insegnasse il mestiere. Peggio, alcuni tentavano di farsi notare combattendo direttamente i tori, ma non avendo la preparazione necessaria. I lauti guadagni dei toreri erano un richiamo forte, e per molti inseguire quel sogno era anche un tentativo di uscire da fame e miseria.



A destra, gli aspiranti toreri dell'Escuela madrileña si esercitano nella Plaza de toros; Nelle altre immagini, Carlota prova alcuni movimenti della corrida.



Centinaia di ragazzi ci provavano, pochissimi realizzavano il desiderio.

«Quando ho deciso di diventare torero», dice il maestro di Carlota, Juan Alcoba Macareno, «ho fatto amicizia con un *banderillero*. Andavo tutti i giorni da lui a allenarmi. Facevo l'autostop, o mi nascondevo nel treno perché non avevo i soldi per il biglietto. Oggi le cose sono cambiate. Ci sono le scuole e i ragazzi arrivano qui in auto. O, nella peggiore delle ipotesi, in metropolitana».

Nata negli anni '60, l'Escuela di Madrid è stata ufficialmente riconosciuta e finanziata dal Comune a partire dal 1982. Conta 80 allievi (ma è arrivata anche a 250), tra cui solo tre ragazze, e vanta di aver formato toreri come César Jiménez, Miguel Abellán, El Juli, Cristina Sánchez. «In poco più di vent'anni», dice il direttore artistico, Gregorio Lozano Sánchez, «sono usciti da qui almeno cento buoni *matador* e molti *banderillero*».

**Alla scuola si impara a essere toreri.** A comportarsi dentro e fuori la Plaza de toros, ad affrontare la paura e a sconfiggerla, nella continua lotta tra la vita e la morte, che, scriveva Hemingway, sembra l'immagine stessa dell'esistenza.

A differenza del toro, che lotta ciecamente, il *matador* non fa un solo movimento che non corrisponda a una norma, rigida e inviolabile. Qui sta la superiorità dell'uomo, e queste sono le regole che si cerca di trasmettere agli allievi. Ma non è solo una questione di tecnica. La continua tensione deve essere affrontata con dedizione, determinazione, spirito di sacrificio. I ragazzi che intraprendono questa strada sembrano saperlo. La mente del torero dev'essere sempre concentrata sull'obiettivo; il toro, d'altra parte, non concede alcuna distrazione.

Loro, gli allievi, conoscono la sfida, e i sacrifici da sostenere per vincerla, che sono molti: «Allenarsi sempre, niente amici, niente ragazza», dice Alberto Escobar, un compagno di Carlota. «Al

matino vado alla scuola e al pomeriggio vengo qui. Il sabato mi alleno vicino a casa, da solo, e la domenica vado a correre per mantenermi in forma. Ovviamente non mi perdo una corrida. La mia vita è toro, toro, toro». La passione e la determinazione, però, a volte non bastano. Dice ancora Alcoba: «Si devono aggiungere una buona dose di fortuna e un ottimo agente, e purtroppo in questo la scuola non può più aiutarti».

**Sacrifici, dedizione, fortuna: parole che neppure Carlota ha paura di pronunciare.** Sa bene di aver di fronte un ulteriore ostacolo. «La vita di una donna torero è molto più difficile. Deve rinunciare a essere madre, moglie. Inoltre, noi ragazze siamo fisicamente meno forti: per questo dobbiamo allenarci di più. Ma tutto ciò è ancora niente, di fronte alla difficoltà di stare in un mondo di uomini. Nella scuola che ho frequentato a Toledo, ho incontrato tanto maschilismo, e molte volte mi ha fatto stare male».

Nella storia, alle donne fu addirittura vietato di torearre, prima dal re Alfonso XIII, poi da Franco. Una sola, piccola parentesi prima della guerra civile, permise a Juanita Cruz di debuttare nella Plaza de toros de Las Ventas, a Madrid, e di farsi così ricordare come la prima *matadora de España*.

«Sinceramente, non vedo futuro per una donna che vuole diventare torero», osserva Alcoba. «Certo, c'è stato il caso di Cristina Sánchez, mia ex allieva. Lei era speciale, aveva una determinazione incredibile e un padre fissato. Fisicamente era fortissima, e viveva per il toro. Ma è stata un'eccezione. In generale, alle ragazze manca sempre qualcosa. Non per essere maschilista: a un'allieva do le stesse attenzioni che a un allievo. Però penso che ci sia qualcosa di differente

nelle donne, qualcosa di stonato, forse il loro corpo. Una ragazza vestita da torero si trasforma: finisce per sembrare più grassa, con i fianchi larghi, goffa. E il torero deve essere, oltre che abile, elegante come un ballerino».

Cristina Sánchez è stata la torera spagnola più nota di sempre. Riuscì ad abbattere le barriere sociali, conquistando un mondo che sembrava impenetrabile. Nata a Madrid nel 1972, figlia di un *banderillero* che all'inizio si oppose alla sua vocazione (ma poi la sostenne), debuttò ventunenne. In pochi anni ricevette molti riconoscimenti: 316 orecchie (se

il torero è stato particolarmente valoroso viene premiato con una o due orecchie del toro), combatté con importanti *matador* fra cui il famoso El Cordobés, nel 1995 uscì in trionfo dalla porta di Madrid, lavorò in Messico e nelle più importanti piazze del Sud America. Nel 1999, tuttavia, decise di ritirarsi; qualcuno dice perché desiderava sposarsi, altri perché

mal sopportava le discriminazioni che, nonostante tutto, subiva. Di queste non parlava mai. A chi le chiedeva quali fossero le difficoltà per una donna, rispondeva: «Il toro non ti chiede il sesso prima di combattere». Il toro no, ma, evidentemente, gli uomini sì. «È vero, in Spagna c'è maschilismo», dice il direttore artistico Sánchez. «Ma una donna spesso non ha le capacità di un uomo. Nell'arena sembra incerta. L'uomo, quando il toro sta per attaccarlo, fa un salto e lo evita. La donna non ne ha la forza».

**Carlota è lontana e, fortunatamente, non sente questi commenti.** I pensieri sono tutti per il futuro: «Vorrei che mi ricordassero come un torero che non ha mai avuto paura. E che non ha mai sbaigliato, né nell'arena, né nella vita».

**Ha occhi neri e profondi. Per il toro ha scelto di rinunciare a tutto, ma deve superare antichi pregiudizi**